

PALAZZO MADAMA |

La teoria #gender è contro l'uomo

Al Senato continua l'attività che punta all'introduzione dell'educazione e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale d'istruzione e nelle università. Un progetto di legge in tal senso è stato presentato da Valeria Fedeli, attuale presidente reggente della Camera alta.

di Giancarlo Cerrelli

L'educazione scolastica è, senza dubbio, il terreno operativo privilegiato per decostruire le basi antropologiche della nostra società.

È in atto, infatti, in molte scuole italiane, la realizzazione del piano dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), che con il pretesto di combattere presunte discriminazioni, ha lo scopo di indottrinare bambini e adolescenti all'ideologia del gender.

Tale ideologia afferma che le differenze uomo-donna sono soltanto oppressioni normative, stereotipi culturali e costruzioni sociali che bisogna decostruire per raggiungere la parità; tappa questa preliminare, per pervenire, infine, a una "indifferenziazione dei sessi" che più semplicemente è possibile chiamare "neutralità sessuale".

Per raggiungere questo scopo, ai bambini - all'insaputa, molto spesso, dei loro genitori - sono lette, in varie scuole italiane, "fiabe alternative", che contengono storie di "famiglie" con due mamme e due papà; fiabe che sono, peraltro, espresse con disegni, per consentire ai bambini, di interiorizzare più efficacemente e facilmente il nuovo modello artificiale di "famiglia", come è accaduto ad esempio nel gennaio 2014 a Venezia, dove la delegata dall'allora sindaco per le politiche contro la discriminazione, ha fatto acquistare dal Comune del capoluogo veneto, nell'ambito del progetto Leggere senza stereotipi, migliaia di copie di 49 libretti contenenti altrettante «fiabe alternative»: si tratta di favole scritte per contrastare l'omofobia, che sono state destinate ai 36 asili nido e alle 18 scuole materne del territorio comunale. Fatti analoghi sono accaduti qualche giorno fa, anche in una scuola elementare di Trieste in cui è stato reso obbligatorio a bambini di quarta e quinta elementare, il percorso sull'affettività e la gestione delle emozio-

ni; o come è avvenuto qualche mese fa in un asilo nido di Roma, in cui sono stati promossi libri per bambini che esaltano l'omogenitorialità, editi dalla casa editrice "Lo stampatello" che nasce per colmare un vuoto nell'editoria infantile, cioè quello rappresentato dalle famiglie in cui i genitori sono due donne o due uomini che si amano.

Come se tutto ciò non bastasse, il 18 novembre 2014, è stato presentato dalla Sen. Valeria Fedeli (PD), presso il Senato della Repubblica, un disegno di legge (n.1680) dal titolo: Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale d'istruzione e nelle università, che è stato sottoscritto da quarantuno senatori.

Tale disegno di legge è volto a eliminare dai libri di testo delle scuole, gli stereotipi di genere, ma anche di promuovere l'adozione di una strategia condivisa - in collaborazione con le amministrazioni locali, i servizi socio-sanitari, gli altri soggetti del sistema di educazione e di formazione e i centri per l'impiego - a favore della prospettiva di genere nel piano di percorsi e di servizi che accompagnano il minore.

Tale disegno di legge è l'omologo, in buona sostanza, a quello già presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Valeria Valente (PD) il 30 luglio 2014 dal titolo: Introduzione dell'educazione di genere nelle attività didattiche delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università, nel quale si fa riferimento, tra l'altro, nella presentazione, alla Risoluzione del Parlamento Europeo del 12 marzo 2013, che afferma che la nozione di uguaglianza può essere instillata nei bambini sin dalla più tenera età e che un'educazione basata sul riconoscimento della parità è la strada da percorrere per il superamento degli stereotipi di genere.

È da sottolineare che il concetto di stereotipo ha una grande importanza per la rivoluzione gender e per la riforma dell'e-

ducazione; il termine stereotipo designa, invero, un'opinione socialmente diffusa che riflette le credenze di una data cultura.

La rivoluzione gender usa, pertanto, questo concetto per evidenziare che i ruoli sociali maschili e femminili, così come sono intesi dalla nostra cultura tradizionale, sarebbero discriminatori per le donne, per gli omosessuali e per altre categorie definite vulnerabili; pertanto è indispensabile, per tale ideologia, rompere, o meglio decostruire gli stereotipi, desessualizzando i ruoli sociali.

L'identità di genere, prendendo il posto che era una volta del marxismo, costituisce la base ideologica per i movimenti femministi e omosessuali per giungere al mutamento delle norme sociali della sessualità.

Per attuare tale riforma rivoluzionaria l'educazione scolastica diventa un asse fondamentale per sovvertire le basi antropologiche della società, anche con l'ausilio di una neo-lingua che aiuti a superare gli stereotipi di genere presenti nei libri di testo, nella didattica e nel linguaggio.

In modo militante si sperimentano nelle scuole metodi volti alla diffusione di questa ideologia; in quest'ambito, un esempio di eccellenza, è dato dall'unico istituto di ricerca e sperimentazione didattica ancora attivo in Italia, l'IPRASE (Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa, della Provincia Autonoma di Trento), che - come apprendiamo dal quotidiano la Repubblica - ha lavorato in una scuola elementare per due anni a una ricerca sperimentale, coinvolgendo anche i bambini, con l'obiettivo di individuare gli stereotipi di genere trasmessi a scuola attraverso i libri di testo, libri di lettura, le circolari scolastiche, i comportamenti del personale, il linguaggio formale e informale.

Tale istituto ha, per giunta, recentemente stilato un piano strategico per il triennio 2015-2017, indirizzato a chi opera nella

scuola e nella formazione, che prevede un'azione svolta a servizio delle scuole, per favorire in esse una cultura dell'innovazione che deve essere coltivata e alimentata, tra l'altro, con azioni mirate a superare le "differenze di genere".

L'azione orientata a diffondere nelle scuole l'ideologia del gender non è, tuttavia, prerogativa esclusiva dell'istituto trentino; numerosi sono i casi di un vero e proprio indottrinamento, in scuole italiane, che - in esecuzione alle linee guida della Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identi-

tà genere (2013-2015) curata dall'UNAR, con il beneplacito del Ministero delle Pari Opportunità - viene attuato, nei confronti di bambini senza difese, ai quali è instillata la negazione della naturale differenza sessuale e la riduzione di questa a un puro costrutto culturale.

Anche Papa Francesco, l'11 aprile 2014, ha ritenuto di dover denunciare i modi da regime totalitario in cui è svolta un'educazione dei bambini, non rispettosa delle basi antropologiche, manifestando il suo rifiuto: "... per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini

e i giovani - ha affermato il Pontefice - non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del XX secolo non sono spariti... A volte, non si sa se con questi progetti si mandi un bambino a scuola, o in un campo di rieducazione".

È necessario, pertanto, dinanzi a quest'antropologia artificiale diffusa dal gender, che è in definitiva contro l'uomo, propiziare una resistenza, che miri a evocare la bellezza dell'umano, mediante la riscoperta del buon senso. ■

